

Felicità dell'Uomo nuovo La giustezza delle cose penultime

*«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»
[Mt 13,52]*

Preparate le vie del Signore [cfr. Bonhoeffer Etica, pag. 114: «le realtà penultime devono essere conservate in vista di quelle ultime: una loro arbitraria distruzione recherebbe grave danno alle realtà ultime»]

Il rapporto con le cose penultime rivela il grado di disponibilità dell'Uomo a preparare le vie del Signore

Tale rivelazione si "misura" con la **giustezza** dell'agire umano.

Lo specifico della rivelazione biblica sta nel fatto di richiedere all'uomo la santificazione del suo agire tramite l'assunzione di responsabilità verso l'Altro.

Questa responsabilità non si fonda su forme affettive di simpatia o di pena: la fede biblica richiede di spendere tutto se stesso per l'Altro; ma quello che interessa, non è che lo sia soddisfatto e pieno di compiacimento interiore; ma piuttosto "che il povero viva".

Al soggetto resta tuttavia una pace che sfocia in un contesto di felicità pura: la consapevolezza etico-estetica di essere entrato in un circuito di giustezza a servizio della giustizia per l'Altro.

Questa "felicità" tutti l'abbiamo provata, specie in azioni coordinate in un quadro di obiettivi "giusti"; essa si dona da sé: il solo cercarla artificialmente e prioritariamente vale solamente se in un contesto di piena dedizione: come sappiamo, altrimenti Narciso muore e la Torre crolla.

Vogliamo mostrare qui la natura ed i processi di questa "felicità" che si dona all'Uomo "dedito alla giustezza per la giustizia".

L'atteggiamento è quello dell'artista di icone, nella cristianità orientale, che trova il proprio compimento felice nella bellezza dell'opera, non dandosi da fare per la propria felicità, ma dandosi da fare per esprimere al meglio la bellezza del divino.

In questo quadro si colloca la giustezza dell'azione umana, che rivela al mondo la felicità racchiusa nella preparazione delle strade del Signore.

La domanda che ci dobbiamo porre non è, secondo Bonhoeffer [pag. 159], "come fare per essere buoni?" ma "come fare la volontà del Signore?".

La prima risposta, nel quadro dell'agire umano (cioè nel quadro di una etica biblica), è: «La volontà di Dio è che il povero viva» [cfr. Heschel].

La via della giustezza è quella che mette nelle mani di Dio le mani e la mente dell'uomo, con al loro capacità di un agire adeguato. Così l'agire adeguato (la "giustezza") si rivela come la via che conduce direttamente al dire Sì a piano di giustizia di Dio. L'agire adeguato è l'ultima cosa penultima prima della giustificazione finale.

Vuol dire che la giustezza è in sé la giustificazione ovvero è infallibile?

* * *

Sulla "felicità" e sulla "verità" del mondo e dell'Uomo nuovo, trovo pienamente centrata la messa della XV Domenica ordinaria del 2005

Ricordo alcune riflessioni di p. Innocenzo:

1. Introduzione: la Parola di oggi richiede una triplice riflessione *politica*. E' una grande metafora che insinua, suggerisce, svela piano piano i segni dell' approccio alla verità della Parola

2. Isaia

- Coinvolgimento diretto di tutti noi
- la Parola come acqua che scende dal cielo in abbondanza, e irrorata tutto e tutti senza fare differenze
- fecondità dell'acqua; felicità della sua ricezione. Ma a noi è richiesto un atteggiamento attivo di libertà, per preparare le vie dell'acqua perché possa irrigare tutto e tutti, con "giustizia"; e dissetare tutti finché la loro vita ne sia piena.
- qui rientra con forza la nostra responsabilità verso coloro che sono ridotti nella capacità di contenere l'acqua e lo Spirito, a causa delle loro tremende e menomanti condizioni di vita. Come dice Bonhoeffer, quell'uomo schiavo, nato, vissuto e cresciuto nella assoluta "povertà", non solo economica ma soprattutto spirituale, per sé non potrebbe rappresentare che una ben povera capacità di Dio.

Allora, "chi si salva"?

E' vero, come Gesù dice a proposito di quella particolare povertà spirituale che è la ricchezza economica, che "tutto è possibile a Dio". Ma chi ci autorizza a lasciar "ridurre un uomo", cioè il suo contributo alla creazione ed alla redenzione, a un sottouomo, perché "tanto Dio ci porrà rimedio, nell'altra vita?" Cioè quando tutto ciò che è perduto è perduto? Come sarà il nostro futuro eterno, ammesso che quel povero ci guadagni la misericordia di Dio? [Ricordare la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, e dei discendenti di costui].

Come ho detto, "tutto ciò che sarà perso sarà perso", e, ammesso che sia vera l'ipotesi di Wojtyła, che "all'inferno non ci stia nessuno", che ben povera eternità vivremo noi, coloro per causa dei quali a quel "sottouomo" è stata negata la pienezza della capacità umana e del contributo di sé alla redenzione del mondo?

Allora sarà certamente vero che il povero, piccolo calice, godrà della propria pienezza nel piccolo (poi chissà quanta "vera" grandezza si svelerà, alla fine!): ma che dire di coloro, che avendo potuto disporre di sé come una capacità potenziale più ampia e più ricca, non l'hanno riempita che di qualche goccia?

Allora a chi avrà riempito il poco che ha avuto, sarà dato; mentre chi non avrà riempito il molto che ha avuto, perderà tutto ciò che ha avuto.

3. Salmo 64

- gioia della terra visitata e dissetata dal Signore; la terra felice: lavorata, irrigata, germoglia e fruttifica
- La terra *stilla* i suoi doni e i suoi prodotti, che fluiscono come provvidenza: importanza della vita del Creato nel piano di Dio; rispettare il flusso che risale al Creatore e al Suo amore per il mondo.
- Discorso di grande potenza, ed attualità: che ne stiamo facendo del Creato?

4. Paolo ai Romani

- Sofferenza presente del mondo, nella legge di morte che lo attanaglia, ma pure nelle doglie del parto
- la creazione geme insieme con noi, aspettando la redenzione promessa
- nostra responsabilità

4 Vangelo di Matteo

- storie diverse nell'incontro del seme (della parola) con il terreno
- preparare il terreno, "preparate le vie del Signore"

- libertà di scegliere la libertà: l'uomo responsabile
- le tre vie della libertà (NdR): dire no; dire un sì, in certo modo impersonale, minimale e subito; scegliere il proprio modo ritenuto ottimale di dare la propria libertà impegnando e rischiando tutta la persona; questo, secondo Neher, è "l'uomo scambista della storia", ermeneuta della presenza di Dio nel suo cuore.
- "Perché parli in parabole?" Solo a chi si apre ed è disponibile alla sfida della libertà, viene affidata la Parola.

Ma non una volta per tutte: guai a coloro che dicono "ho la Verità definitiva e la difendo".

Costoro non hanno la verità, perché pretendono un possesso esclusivo e definitivo: la Verità è trascendenza (Ndr "fate la verità nella carità", fatela *continuamente*).

Così, a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto: beati coloro che vedono ed odono.

La verità è trascendenza e si svela per segni e per metafore a chi ha la giusta attenzione e accetta lo svelamento (ecco il senso trascendentale dell'ermeneutica, come apertura allo svelamento; e il senso essenziale della scienza sistemica, in quanto disvela faticosamente le emergenze trascendentali, che preludono alla comprensione metaforica dei cammini della Verità).

Chi vuole la Verità come possesso "razionale, misurabile, riproducibile e permanente" - che è il modo "del mondo", quello della morte, di volere la verità -, e dice di possederla, non ce l'ha più: l'ha perduta.